

Confermato: il processore Pentium può commettere errori di calcolo. Ibm contro Intel

Computer, cuore malato

PIETRO GRECO
■ È un problema di grandi numeri quello che divide la Intel il gigante dei microprocessori dalla Ibm il gigante dei computer. I grandi numeri della statistica e i grandi numeri dell'economia che girano insieme al Pentium l'ultimo sofisticato microchip prodotto da Intel e montato su tre milioni di computer venduti da molte tra le maggiori aziende mondiali. Ibm e Olivetti incluse. Quel microchip «sia pure in

particolari condizioni sbaglia a far di conto. Una volta ogni 27mila anni di lavoro sostengono alla Intel. No una volta ogni 21 giorni sostengono alla Ibm. Quindi occorre sostituirli tutti. E poiché la spesa ammonta a miliardi di dollari, alcune migliaia di dollari alla Intel, oppongono qualche resistenza. In Borsa i titoli crollano. Ma è meglio iniziare il racconto dal principio. Da quando cioè qualche settimana fa un matematico del «National Science Foundation» scopre che il Pentium

**Olivetti:
«Sostituiamo
tutti i chip
difettosi»**

montato sul suo computer ha un difetto nei floating point. Chi affida al Pentium i calcoli di complesse operazioni matematiche potrebbe ritrovarsi i tabulati zeppi di errori. Il più sofisticato microchip della Intel ha qualche difficoltà con le divisioni. Il solito, in informatica affida la notizia alla piazza elettronica di Internet. E in pochi giorni tutto il mondo almeno tutto il mondo dei computer ne è informato. Intel l'azienda che controlla il 90 per cento dei microprocessori si preoccupa

La caduta di immagine potrebbe avere conseguenze gravissime. Mette al lavoro un task force di mille persone con un unico obiettivo: disinnescare la minaccia. Ma senza alzare i toni. E minimizzando le perdite. In breve la pubblica risposta su il microchip è di essere dittosa. Ma il difetto produce un errore ogni 27mila anni. Utile ed interessante solo chi col suo computer fa calcoli complessi.

SEGUE A PAGINA 4



Per la Roma «solo» 3-1 Lazio e Juve ok (ma che fatica!)

Passano Lazio e Juve in Coppa Italia. Ma per i bianconeri è stata una bella partita. In semifinale ha attaccato contro il Lazio. Il risultato però il 3-0 dell'andata. Lazio ha vinto a Napoli 2-1, gol di Lerda e Negro. S...

PAOLO FOSCHI

PAGINA 10

Morto Franco Venturi Storico del '700 e antifascista

È morto Franco Venturi, storico di una intera generazione di storici italiani. Fondatore di «Giustizia e Libertà». Aveva 74 anni. Compì gli 80 anni, e tre giorni fa aveva ricevuto il sigillo civico dal Comune di Roma.

PAOLO VIOLA

PAGINA 2

Intervista a Michalkov Cinema e politica in salsa russa

Un colonnello amico di Stalin e un artista vissuto in Occidente. Sono due personaggi del film «Sole ingannatore» di Nikita Michalkov che ha vinto il premio speciale della giuria all'ultima Mostra del cinema di Venezia.

CRISTIANA PATERNO

PAGINA 5

Maleducati senz'arte

OTTAVIO CECCHI

DE QUINCY e più tardi Borges parlando il primo dell'assassino e il secondo dell'inguria adoperano il termine arte. L'assassino come una delle belle arti e l'inguria come arte di ingiuriare. De Quincey è esplicito, parla di una delle belle arti (assassinare richiede una natura speciale come scrivere o dipingere o poetare è esso stesso l'assassino una raffinata e nel tempo stesso sapiente maniera di esprimersi) mentre Borges parla di semplice arte (di tecnica). Non sappiamo chi dei due abbia la ragione dalla propria. Non è questo che ci interessa sul momento. Ci interessa quell'arte, termine che né l'uno né l'altro adoperava a caso. De Quincey e Borges intendono distinguere bene tra chi sa che cosa fa e perché quando commette un assassinio o ingiuria un avversario, e chi non sa quel che fa. Sia l'uno sia l'altro non nascondono la loro simpatia per l'artista dell'assassino o dell'inguria. In altre parole, se proprio lo volete fare, fatelo bene. Fatelo a regola d'arte. Non siate maleducati.

Lungo il nostro tempo l'assassino è stato largamente praticato. Nel diciannovesimo secolo, ha funzionato come continuazione della politica e come strumento di igiene e di salvezza del mondo. Sono stati aperti immensi scannatoi dove in nome del Bene e della Salvezza si è torturato e ucciso. In tempi di massa e potere l'assassino è diventato un fatto di massa. Il nemico non era più l'individuo ma popoli interi. Dall'omicidio si è passati allo sterminio. E l'inguria?

L'inguria è sempre stata intrecciata con l'assassino. Un popolo viene sterminato perché è diverso, cioè «sporco». I guardiani della salute provvedono allora alla «pulizia etnica». Che poi è un modo di commettere un assassinio di massa. L'inguria tuttavia nel suo secolare cammino dal torto all'offesa può mantenersi alla stregua della polemica. Rovesciamo il discorso: si può parlare di arte come pare faccia Borges quando l'inguria rimane nell'ambito della satira.

SEGUE A PAGINA 3



Il tempo dell'ingiuria

PAGINA 3

Ministro, la ricerca non è un onere

QUALE FUNZIONE ha la scienza nella vita e nella prospettiva dell'Italia di oggi? Quali orientamenti esprimono il governo e l'opposizione? Il tema sul quale hanno discusso in queste colonne scienziati e ministri, sembra scomparso dall'orizzonte politico. I motivi del dissolvimento sono anche contingenti. Per il governo dire che vive alla giornata è un complimento è appeso alle orecchie. L'opposizione riesce ora a dire con chiarezza con chi vuole stare comincia a chiarire quel che si deve fare per i problemi già emersi ma ancora per quelli che dovrebbe far emergere in futuro. Si può aggiungere che l'industria affronta la competizione internazionale puntando più sui fattori monetari che su quelli strutturali più sulle ristrutturazioni che sulle innovazioni offrendo così ben poco spazio alla ricerca. Qualche progresso c'era stato negli ultimi vent'anni, almeno in termini di stanziamenti con il passaggio delle spese per ricerca e sviluppo dallo 0,8 all'1,4 per cento del prodotto interno lordo (le cifre di confronto sono que-

GIOVANNI BERLINGUER

ste Usa 2,5 Germania 2,6 Giappone 2,9). Ma ora, oltre ai tagli previsti per l'Università e molti enti di ricerca, è intervenuta la politica destabilizzante del ministro Stefano Pedasta. Mi spiego. Una delle sue prime dichiarazioni è stata bisognerebbe sciogliere il Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr) e costituire un polo organico della scienza. Può darsi che il Cnr sia un albero da potare energicamente ed è certo che da mezzo secolo è stato un feudo della Dc che vi ha sempre imposto un proprio presidente. Ma il solo lanciare l'ipotesi «vi scioglieremo» ha un effetto paralizzante per gli scienziati e i ricercatori che lavorano con passione e competenza nei suoi istituti. D'altra parte il prospettare un «polo scientifico» è apparso subito un progetto ideologico e appare ora (dopo il tracollo degli altri poli «soprattutto quello del buongoverno») vagamente iettatorio.

Mi spiego ancora: per l'Università il suo primo atto è stato presentarsi con arroganza seguendo solo il proprio estro cinque proposte

di legge che sconvolgevano profondamente. Viste le reazioni negative e accompagnate da sostanziali argomenti e dal sarcastico anagramma del suo nome e cognome che è stato trasformato in nefasto despota ha detto scusate mi sono sbagliato. Un segno di impotenza più che di umiltà. Intanto nelle università è stato avviato - in base a leggi precedenti - un processo che tende verso l'autonomia. Esso richiederebbe come ogni trasformazione analogica (compreso il regionalismo) un potere centrale efficiente svuotato di poteri burocratici ma forte per coerenza, prestigio e capacità di indirizzo. Ma le università si ritrovano invece accecate e impedita nella loro capacità di reclutamento e perciò prive di giovani ricercatori incerte nelle loro prospettive.

Domani alla presenza del ministro si aprirà l'anno accademico della maggiore università italiana. La Sapienza di Roma. Per la «Lezione Magistrale» che si svolgerà nell'Aula Magna è stato scelto come tema: Il costo della

cultura e come Maestro conferenziere il Raziere generale dello Stato Andrea Monorchio. Non pongo in dubbio la sua capacità di affrontare il tema con alta competenza. Ma ho l'impressione che questa scelta acquisti un valore simbolico che travalica le eccellenti intenzioni di chi l'ha compiuta: la cultura considerata come un onere. E la sua gestione nelle mani dei ragionieri. Penso che il primo punto da definire sia questo: che la cultura è un valore altissimo un investimento molto redditizio una condizione oggi indispensabile per il progresso economico e civile dell'Italia. Per cultura e da intendersi sia il superamento del semi-analfabetismo diffuso denunciato da Tullio De Mauro domenica scorsa in questo spazio de L'Unità sia la scienza e la tecnica nelle sue punte più avanzate. Definire questo punto sarà più facile discuterlo come spendere e come risparmiare in questo campo come ristrutturare le istituzioni come associare i giovani ai progetti e alle idee della scienza come fare dell'istruzione e della ricerca un tema essenziale del programma alternativo di governo.

N U O
Mercoledì 21 dicembre
V O T
Apocalisse di Giovanni
E S T
A M E
In edicola con l'Unità
N T O